

James Hepburn

# Il complotto

La controinchiesta segreta dei Kennedy sull'omicidio di JFK

*A cura di Stefania Limiti*

 Nutrimenti

*A mia madre, e a sua madre*

© 2012 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2012

Seconda edizione gennaio 2012

**www.nutrimenti.net**

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

In copertina: foto Hank Walker / Getty Images

ISBN 978-88-6594-113-3

ISBN 978-88-6594-114-0 (ePub)

ISBN 978-88-6594-115-7 (MobiPocket)

## Indice

Introduzione	pag. 9
Il mistero del libro	pag. 12
La confessione di Hunt	pag. 16
La confessione di Sol Estes	pag. 20
Il club degli anticastristi	pag. 22
Il caso Kennedy e l'Italia: accenni	pag. 27
L'autore del libro misterioso	pag. 37
Il complotto	
L'Uomo del 5 novembre	pag. 47
Le fortezze	
Gli uomini politici	pag. 55
I guerrieri	pag. 65
Gli uomini d'affari	pag. 85
I petrolieri	pag. 105
I texani	pag. 125
Il destino	
Il Comitato	pag. 143
Il servizio segreto	pag. 151
Le spie	pag. 161
William Bobo	pag. 183

La polizia	pag. 195
L'assassinio	pag. 203
Le sfide	pag. 217
Appendici	
Appendice 1. Archivi nazionali – Documenti riguardanti l'assassinio di Kennedy	pag. 223
Appendice 2. Lista dei documenti – Relazioni, memorandum e archivi	pag. 237
Intervista a William Turner, l'investigatore di Jim Garrison <i>di Stefania Limiti</i>	
	pag. 241
Piazza Fontana, il nostro 'caso Kennedy' <i>di Paolo Cucchiarelli</i>	
	pag. 257

## Introduzione

### Ancora il caso Kennedy?

Innanzitutto, il mondo conosce solo un'addomesticata verità ufficiale. In Italia, poi, non conosciamo questo misteriosissimo libro, *The Plot*, scritto nel tentativo di diffondere tra più gente possibile la controinchiesta segreta della famiglia Kennedy sulla morte del presidente, un immenso lavoro di ricostruzione che infrange in modo dirompente tutte le certezze della pallida ricostruzione ufficiale dei fatti.

Proprio così: la famiglia più potente d'America non credeva alla verità ufficiale sull'attentato di Dallas, quella sancita dalla commissione Warren.<sup>1</sup> Anche se ancora oggi milioni di persone nel mondo pensano che Lee Oswald sia stato l'unico responsabile di quanto è accaduto in Texas il 22 novembre del 1963, proprio come stabilì il verdetto di quell'organismo, Robert Kennedy non aveva mai creduto che un pazzo avesse pensato e attuato l'assassinio di suo fratello. Il portavoce, Frank Mankiewicz, rivelò

<sup>1</sup> La commissione fu costituita il 29 novembre 1963 da Lyndon B. Johnson per indagare sull'assassinio del presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy, avvenuto il 22 novembre 1963 a Dallas, Texas. Concluse i suoi lavori il 27 settembre del 1964, dopo dieci mesi di indagini, stabilendo, contro le tante evidenze, che Lee Harvey Oswald fu il solo esecutore materiale dell'omicidio. Prese il nome non ufficiale dal suo presidente, Earl Warren, che all'epoca presiedeva la Corte suprema.

che Bob Kennedy contava molto sull'inchiesta del procuratore di New Orleans, Jim Garrison, noto al grande pubblico grazie al film-cult di Oliver Stone, *JFK*,<sup>2</sup> l'unico che cercò di portare in un tribunale la verità indicibile su quella morte: “Mi chiese di informarmi. Disse: ‘Potrei averne bisogno in futuro’.”<sup>3</sup> (parole che saranno più chiare tra breve).

Troppe cose già quel mattino di novembre dicevano che i protagonisti occulti dell'operazione dovevano essere in numero elevato, interpretati da un fantomatico gruppo di destra che aveva fatto apparire sul *Morning News*, un giornale locale, una pubblicità a pagamento listata a lutto con la scritta: “Benvenuto a Dallas, Mr Kennedy”.

Qualche tempo fa ho cercato di avere uno scambio di vedute sulla questione con un intellettuale newyorchese che lavora da tempo a Roma, si occupa di grafica, non è più giovanissimo e ha elaborati punti di vista su molte cose del mondo ma, purtroppo, sull'assassinio più famoso del ventesimo secolo conosceva solo la versione dei fatti stabilita dal governo degli Stati Uniti, allora presieduto dal vice di JFK, Lyndon Johnson, che fu presidente dal 1963 al 1968 succedendo a Kennedy.

Poi, casualmente, dopo qualche giorno da quell'inutile tentativo, il 9 agosto del 2011 i giornali di tutto il mondo scrivevano che Jackie Kennedy era convinta che proprio Johnson avesse architettato l'assassinio del marito – esattamente quello che sostiene il nostro misterioso libro, che individua un composito ‘Comitato’ dietro tutta l'operazione. La first lady lo raccontò nel marzo del 1964, quattro mesi dopo l'attentato di Dallas, all'amico e principale consigliere del presidente, lo storico Arthur Schlesinger. Le loro conversazioni, ben quattro ore di dialogo a tutto campo,

furono registrate e poi conservate nella cassaforte della John F. Kennedy Presidential Library di Boston. Sono state rese note, pare, solo in seguito a un semplice scambio di convenienza: Caroline, la figlia di Jackie e John, comunque rompendo il silenzio, ha deciso di pubblicare quei nastri in cambio della soppressione della miniserie *The Kennedys*, molto contestata dal clan Kennedy, da parte della rete Abc.

Nel 2003 anche l'avvocato di Lyndon Johnson, Barr McLellan, che ha curato a lungo gli interessi della potente famiglia texana, si disse convinto che il suo cliente avesse avuto un ruolo di primo piano nella cospirazione contro JFK: fece sapere che stava scrivendo un libro scottante sull'argomento che si annunciava come un best seller.<sup>4</sup> McLellan mantenne la promessa e presentò un ritratto inquietante di Johnson, uomo ricattabile, “senza pietà e violento”, il cui unico scopo era il potere. In un'intervista, McLellan disse inoltre di aver ricevuto per il suo libro l'aiuto di una nipote di Jackie Kennedy e si riferì agli sforzi di quest'ultima per sostenere l'inchiesta contenuta in *Farewell America*.<sup>5</sup>

In Italia abbiamo imparato bene che spesso la verità ufficiale, quella stabilita da una commissione, da un giudice o da qualsiasi altra autorità chiamata a stabilirla, non coincide con la verità dei fatti. Spesso la rappresenta solo in parte, altre volte ne è molto distante.

Sulla morte di John Kennedy la verità raccontata da *The Plot*, pubblicato per la prima volta nel 1968 con il titolo *Farewell America* e in francese come *L'Amérique brûle* (da cui il titolo dell'edizione italiana dello stesso anno, *L'America brucia*), è completamente opposta a quella della commissione Warren, accettata però da tutti i governi degli Stati Uniti e imposta al mondo.

<sup>4</sup> Ennio Caretto, “‘Così il vicepresidente fece uccidere Kennedy’. Il padre del portavoce di Bush crede nel complotto”, *Corriere della Sera*, 4 agosto 2003. Il libro, intitolato *Blood, Money and Power. How LBJ Killed JFK*, uscì nel settembre del 2003 affermandosi effettivamente in quell'autunno come un best seller, ma senza superare i confini degli Stati Uniti. Il figlio di McLellan, Scott, era in quel periodo portavoce del presidente George W. Bush.

<sup>5</sup> “An interview with Barr McClellan”, CourtTv.com, 1 dicembre 2003.

<sup>2</sup> Il film uscì nel 1991, basato sul libro di Jim Garrison, *On the Trail of the Assassins* (ediz. ital.: *JFK. Sulle tracce degli assassini*, Sperling & Kupfer, Milano 1992).

<sup>3</sup> William Turner, *Rearview Mirror. Looking Back at the Fbi, the Cia and Other Tails*, foreword by Oliver Stone, Penmarin Books, Granite Bay (CA) 2001, p. 130.

## Il mistero del libro

L'esistenza di questo libro non sfuggì in Italia a un maestro del giornalismo, Saverio Tutino, che così ne parlò nel febbraio del 1974 sulla rivista *Linus*: “Esiste un libro che spiega meglio di tutti, con un'infinità di dettagli, prove, riferimenti, anche inediti, da chi, come e perché Kennedy fu assassinato. Questo libro non lo troverete più (se mai c'è stato) nelle librerie. Si intitola *L'America brucia* (in inglese *Farewell America*)...”.<sup>6</sup>

Tutino era sicuro che si trattasse di un oggetto da studiare con attenzione: il suo fiuto gli diceva che valeva la pena indagarne l'origine. Si mise effettivamente sulle tracce di *Farewell America* ma senza venirne a capo. Restava enorme la distanza tra ciò che si intuiva e quanto si conosceva di quel libro che gli fu dato per caso. Andò perfino all'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, ma gli dissero che non avevano mai sentito il nome dell'autore, un certo James Hepburn. Tra le carte dell'archivio Usis, il servizio di informazione Usa, dopo accurate ricerche rintracciò un signore chiamato James Hepburn ma si occupava di floricoltura ed era del tutto estraneo alla vicenda.

La curiosità di Tutino – mi spiegò durante una conversazione del settembre 2004 nella sua casa romana – fu mossa dalla straordinaria documentazione, dalla densità di materiale, evidentemente tratto da archivi di Stato, e dalla lucida analisi della tragica morte del presidente americano riferita dal quel testo.

Ma allora non fu possibile saperne di più: chi lo aveva scritto? con quale scopo? perché una piccola casa editrice torinese

<sup>6</sup> Saverio Tutino (Milano, 1923 – Roma, 2011), partigiano in Val d'Aosta, iscritto al Pci dal 1944, giornalista per trent'anni all'*Unità*, è stato poi tra i fondatori di *Repubblica*. In *L'occhio del barracuda* (Feltrinelli, 1995) si è paragonato al pesce tropicale che guarda sopra, sotto e dietro. In effetti, ha raccontato quello che ha visto: Resistenza, indipendenza algerina, rivoluzione cubana, America latina. Quando iniziò a viaggiare meno, ebbe l'idea di fondare l'Archivio diaristico a Pieve Santo Stefano dove altri, dopo di lui, narrano storie. (Questa nota è stata scritta da Aldo Garzia che pubblicò, come direttore del mensile *Aprile*, stralci di una mia inchiesta su *The Plot*).

poi scomparsa, l'Albra, specializzata nella pubblicazione di testi scolastici, diffuse nel novembre del 1968 con il titolo *L'America brucia* questo libro esplosivo?

Mi misi a cercare anch'io: spinta dal fatto che dopo molti anni la curiosità di Tutino era intatta.

Riuscii sulle prime a rintracciare la persona che aveva curato la traduzione del testo, Luca Bernardelli: prima di chiamare il suo numero di telefono pensai che forse ero a un passo dal capire finalmente chi avesse messo in giro quel documento. Mi sbagliavo: il signor Bernardelli fu gentile ma non poté dare soddisfazione alle mie molte domande. Mi spiegò che nel lontano 1968 un tipo distinto gli diede l'incarico di tradurre il testo, pagò bene e in contanti ma non gradiva domande. Non sapeva neanche il nome dell'improvviso committente che scomparve nel nulla quando gli fu consegnata la traduzione, nei tempi stabiliti dagli accordi.

Che cosa c'è scritto di così affascinante in questo libro?

Secondo il suo autore, quel tale James Hepburn, Kennedy fu fatto fuori da un 'Comitato' costituito da esponenti dei grandi monopoli industriali, essenzialmente miliardari petroliferi texani che controllavano polizie, quadri militari, servizi segreti; niente di nuovo, se non fosse che Hepburn nel 1968, alla vigilia dell'assassinio di Robert Kennedy, fa nomi e cognomi. Indica in Haroldson Lafayette Hunt e Edwin Walker (il “petroliere più ricco del mondo e il generale più fascista degli Stati Uniti”, scrive Tutino) i massimi dirigenti del Comitato che ha pensato e portato a termine l'operazione dell'uccisione di JFK e rivela pure che Edgar Hoover, capo dell'Fbi – e anche di una struttura parallela costituita da killer professionisti e addetta ai lavori sporchi, ad esempio far sparire i testimoni scomodi dell'assassinio di Dallas, secondo il racconto di un ex agente alle sue dipendenze, Michael Milan<sup>7</sup> – era al corrente del complotto, così come lo stesso vicepresidente,

<sup>7</sup> Michael Milan, *Killer. Il patto segreto tra il governo degli Stati Uniti e la criminalità organizzata nel memoriale di un agente al servizio del capo dell'Fbi*, Newton Compton, Roma 1991.

Lyndon Johnson. Quasi tutti i membri attivi del Comitato provenivano dal Texas o dalla Louisiana: alcune compagnie che figuravano nei libri paga del Pentagono, la General Dynamics, la Lockheed, la Boeing, la General Electric e la Nord Aviation, non gradivano il controllo civile sulla Difesa inaugurato da Kennedy insieme al suo ministro Robert McNamara, e proprio nei loro uffici maturò, insieme a quelli che Hepburn chiama i ‘guerrieri’, cioè i vertici militari, l’idea di cambiare drasticamente registro. Inoltre le tre principali organizzazioni paramilitari, la John Birch Society,<sup>8</sup> i Minutemen e il Ku Klux Klan, di cui Walker allevava i capi, e che vedevano in JFK un braccio dell’Unione Sovietica che si stava impossessando degli Usa, non gradivano il suo tentativo di scongelare la guerra fredda con la diplomazia.

I particolari forniti dall’autore sono impressionanti per la coerenza del quadro politico e gli interessi in gioco. L’inchiesta più misteriosa sull’omicidio di JFK, come potrete leggere direttamente nelle pagine seguenti, mette anche il naso nel mondo dei petrolieri, spiegando che l’era Kennedy avrebbe dato un taglio allo scandaloso sistema di detrazioni fiscali per il petrolio: nel 1962 il Kennedy Act eliminò per le società americane che operavano all’estero la distinzione tra i profitti rimpatriati e quelli reinvestiti fuori dal territorio nazionale. Un altro provvedimento, annunciato al congresso il 24 gennaio 1963, colpiva tutte le società che si erano arricchite su assurdi benefici, come spiega dettagliatamente l’inchiesta. Secondo Hepburn, John Kennedy iniziò allora il suo ultimo anno di vita. Haroldson Lafayette Hunt, l’uomo del Texas, il più grande propagandista americano d’estrema destra, definì un ‘delitto’ quella politica: finanziò la campagna estremista e militarista organizzata in combutta con Walker. Il Comitato si avvale dell’organizzazione della John Birch Society, dei Minutemen e del Ku Klux Klan.

Coloro che organizzarono l’imboscata di Dallas, esperti di guerriglia, “si stupirono di scoprire che il servizio segreto di Kennedy

<sup>8</sup> Gruppo ultraconservatore a cui si rifà oggi il movimento estremista dei Tea Party.

lavorava come un gruppo di boyscout”. Il suo capo, Jerry Behn, era così poco preoccupato della visita in Texas che al momento dell’assassinio stava pranzando in un ristorante di Washington. Il suo vice, Roy Kellerman, si dimostrò così incompetente che al Parkland Hospital i suoi uomini cominciarono a prendere ordini dall’agente Emory Roberts. L’autista della Lincoln presidenziale, Bill Green, cinquantaquattro anni di cui trentacinque di servizio, sarebbe stato in gran parte responsabile della riuscita dell’attentato, visto che non mutò affatto la velocità dell’auto dopo il primo sparo. In *Farewell America* si può leggere una quantità enorme di notizie di straordinario interesse che formano una cornice precissima degli ambienti e dei personaggi che favorirono, organizzarono e realizzarono il golpe Kennedy.

Il libro contiene anche un’appendice che indica le vastissime fonti documentali usate, “europee e americane”: ufficialmente si tratta di moltissimi documenti prodotti dalla commissione Warren, articoli di giornale e materiali di archivio, ma non basta. Una nota dell’editore – che riproduciamo – ci informa che l’autore è venuto in possesso di due copie del filmato di Abraham Zapruder, una pellicola a colori da 8 millimetri che, unica al mondo, riprende la scena dell’omicidio. Il fatto davvero sorprendente è che si tratta delle copie *integrali e inedite* dalle quali è possibile ricostruire l’urto dei proiettili, compreso quello sparato a distanza ravvicinata da qualcuno che si trovava di fronte all’automobile, e l’esatta posizione di ogni sparatore. Nel 1968, quando *Farewell America* fu pubblicato, era nota soltanto la versione tagliata e contraffatta della pellicola, acquistata dalla rivista *Life* che mise in circolazione le parti autorizzate. Solo nel 1969 quelle immagini furono fatte conoscere al mondo per la prima volta: erano state acquisite nel processo voluto da Garrison come prova determinante che l’assassinio di JFK non era stato realizzato dal solo Lee Oswald, appostato nel Texas School Book Depository, l’edificio che si trovava alle spalle della macchina presidenziale nel momento in cui Kennedy fu colpito.

Perfino la commissione Warren aveva una copia contraffatta: in quella che gli era stata fornita dall’Fbi, infatti, due fotogrammi decisivi erano stati misteriosamente invertiti per suscitare la falsa impressione che il colpo arrivato alla testa del presidente fosse stato sparato da dietro e “per cinque anni il film dell’assassinio ripreso dal testimone oculare Abraham Zapruder venne nascosto al pubblico e tenuto rinchiuso in una cassaforte del settimanale *Life*. Le sequenze di questo film mostravano Kennedy scaraventato violentemente all’indietro, prova evidente del fatto che veniva colpito da uno sparo di fucile frontale”.<sup>9</sup>

Per quanto riguarda l’uomo accusato di aver sparato, Lee Harvey Oswald, secondo il nostro Hepburn, che gli dedica il capitolo dal titolo “William Bobo”, non fu che una ‘comparsa’: non sfuggono all’autore tutti i particolari della vita di questo ‘buon soldato’ al servizio della Cia, prima come agente in missione a Mosca, poi come infiltrato nei gruppi di sinistra, poi come prescelto per l’operazione di Dallas, città dove arrivò il 2 ottobre 1963, proprio lo stesso giorno in cui il governatore dello Stato, Connally, tenne una riunione all’hotel Adolphus per discutere i particolari della prossima visita del presidente, appuntamento al quale in molti si stavano preparando. Racconta *Farewell America* che probabilmente a Oswald “fu detto che era stato selezionato per partecipare a una nuova azione anticomunista insieme a Ferrie (David Ferrie, uomo della Cia, legato a Clay Shaw, il principale accusato dal giudice Garrison) e a parecchi altri agenti”. Forse Lee Oswald neanche sapeva che Kennedy quel giorno doveva morire.

<sup>9</sup> J. Garrison, *cit.*, p. XIV.